

IN MEMORIA DI GIROLAMO TARTAGLIONE (*)

GIULIANO VASSALLI

Negli undici anni che ormai ci separano dalla tragica fine di Girolamo Tartaglione molti hanno parlato di lui, certo meglio di quanto ora potrei fare io, e molti ancora ne dovranno a ragione parlare perché si perpetui il ricordo di un ottimo magistrato, di un giurista insigne e, quel che più conta, di un uomo buono e vero.

Oggi il mio compito, al quale attendo con deferente impegno pur nella brevità del tempo a disposizione, è limitato ad introdurre i lavori di questa giornata di studio organizzata, oltre che voluta, dal Ministero di grazia e giustizia, in collaborazione con la meritoria Associazione che porta il nome di Girolamo Tartaglione. Compito in apparenza semplice solo per un osservatore superficiale, ma che, al contrario, non potrebbe in ogni caso essere esaustivo (come lo saranno invece le relazioni che seguiranno) di tutte quelle problematiche che la vastità e la profondità di ingegno di Tartaglione ha toccato, indagato e sempre avviato a soluzione tramite sicuri punti di riferimento.

In realtà, il complesso della sua attività scientifica, non ristretta all'esclusivo ambito giuridico, ma estesa ad altre discipline, soprattutto di carattere criminologico, etico e psicologico, non è riassumibile in poche battute né confinabile in un mero schema commemorativo per quanto caloroso e sentito esso possa essere. Non credo, infatti, che l'occasione odierna possa avere gli occhi rivolti soltanto al passato, come una delle tante riletture di scritti in memoria di una persona che non è più; penso invece che essa debba tendere verso il futuro, essere il punto di partenza di uno studio di un pensiero che non possiamo non considerare sempre attuale, dell'opera in virtù della quale Tartaglione è qui ancora tra noi.

Normalmente l'attività di un giurista si incentra sul diritto positivo, su quel complesso di regole di condotta che il legislatore ha

(*) Discorso introduttivo del Ministro prof. Giuliano Vassalli alla giornata di studio «Gli scritti di Girolamo Tartaglione», tenutasi in Roma il 10 ottobre 1989.

inteso dettare ai consociati secondo valutazioni contingenti e tipiche di quel momento storico e di quel dato paese; magari tale attività può anche spingersi fino al tentativo di incidere sul dato normativo per adeguarlo alle mutate esigenze della collettività, e a volte l'intento viene raggiunto; ma egli rimane, sostanzialmente, un uomo del suo tempo, legato e costretto dalla natura transeunte della materia su cui lavora.

Altri, e tra essi senza dubbio è stato Tartaglione, riescono a non essere solo questo, a sollevare il proprio intelletto e la propria coscienza più in alto, a spostare il campo di indagine fino al complesso di aspirazioni e di contestazioni che prende il nome di diritto naturale. Ma, per far ciò, si pone come indispensabile, in via preliminare e prioritaria, il compimento di una scelta, per così dire, di prospettiva, scelta fondamentale e sola in grado di svelare più vasti orizzonti, alla quale nessuna vera scienza, e meno di tutte quella giuridica, può sottrarsi: l'affermazione della centralità dell'uomo, con i suoi doveri e diritti, con i suoi bisogni e le sue passioni, ma anche con i suoi errori e le sue miserie.

Assumendo questo dato come punto di partenza, facendo quindi dell'essere umano la costante cui rapportare tutte le variabili, sarà allora possibile rendere la propria opera resistente agli attacchi dei tempi o delle mode, per costruire qualcosa di veramente utile e durevole. Né contraddice a tale postulato lo scopo unitario che risulta sempre presente nel multiforme pensiero di Tartaglione, quella difesa della società intesa non come ente astratto ed arrogante struttura che incombe sul singolo cittadino, ma quale collettività di persone che giustamente attende garanzia dalle istituzioni, giacché soltanto nel perfetto equilibrio tra il rispetto della libertà e della dignità dell'uomo, da una parte, e la tutela della sicurezza sociale, dall'altra, può sussistere vera giustizia.

Di questa sintesi sono felicemente pervasi tutti gli scritti oggetto della nostra gionata di studio, siano essi nel campo penale o criminologico, in materia penitenziaria o di circolazione stradale.

Mentre non sarebbero in sintonia con lo spirito dell'odierno incontro una fredda elencazione dei titoli delle opere di Tartaglione ovvero un'enunciazione degli innumerevoli incarichi, delle relazioni in diversi convegni, delle partecipazioni a varie associazioni, che lo hanno visto protagonista sia in Italia che all'estero. Vorrei solo portare qui la testimonianza di uno dei primi miei incontri con lui, quando fummo insieme delegati a Strasburgo nel 1957, ed io stavo mettendo a punto il mio studio sul «diritto alla libertà sindacale», pubblicato poi negli scritti in memoria di mio padre.

Mi pare che Tartaglione facesse allora parte della Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena; certo egli fu per me una miniera di informazioni, sul trattamento dei detenuti, sui limiti di liceità (quali valutati negli istituti) di taluni interventi nel trattamento, sui riesami della pericolosità. Rimasi veramente ammirato di tanta competenza specifica associata a tanta capacità di riflessione.

Perciò non posso non ricordare qui, parlando per il ministero della giustizia, quanto egli, sorretto da intima e sicura formazione di magistrato nel senso più pieno del termine, ha realizzato anche come operatore del diritto: anzitutto come magistrato giudicante, e poi in funzioni amministrative, nel periodo in cui ha prestato servizio presso il Ministero, prima quale Direttore appunto dell'ufficio III della Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena e poi quale Direttore generale degli affari penali, delle grazie e del casellario.

Sulla scorta degli studi criminologici, che coltivò per tutta la vita, ed in aderenza alla giusta convinzione circa la necessità di un trattamento personalizzato del delinquente sulla base dell'osservazione delle sue anomalie psichiche e della sua particolare forma di devianza, al fine di favorirne il reinserimento sociale ed impedire il fenomeno del recidivismo, egli costituì nell'ambito ministeriale un nuovo reparto destinato all'assistenza post-penitenziaria ed alle famiglie dei detenuti, nonché a coltivare i rapporti con i Consigli di patronato; promosse, inoltre, una convenzione con l'ente morale per la protezione del fanciullo per la assistenza ai figli minori dei detenuti, internati e liberati; contribuì, infine, al potenziamento dell'istituto di Rebibbia per l'osservazione scientifica della personalità dei detenuti.

Sotto il profilo normativo, collaborò assai proficuamente ed originalmente alla preparazione del nuovo ordinamento penitenziario e partecipò in modo entusiastico e fruttuoso allo schema del primo disegno di legge relativo alla riforma del sistema penale, riflettente, fra l'altro, la depenalizzazione di alcuni reati e le sanzioni sostitutive, tra le quali degno di nota è, l'istituto della libertà controllata.

Tutte problematiche che egli trattò quasi da precursore e che sono ancora oggetto di accesi dibattiti e di differenti opinioni, così come lo è quell'idea, da lui formulata in seno alla Commissione giuridica nazionale dell'A.C.I., di un'auspicabile uniformità di legislazione europea in tema di circolazione stradale.

Ma su questi temi ci intratterranno più diffusamente gli illustri relatori, ai quali, formulando un doveroso ringraziamento, non intendo sottrarre altro tempo.

Quello che vorrei ancora dire, prima di concludere, è che la giornata di studio appena iniziata, cadendo in un momento particolarmente delicato per la giustizia italiana, anche per questa ragione si palesa quanto mai opportuna. Certo non sono più i tempi oscuri in cui Girolamo Tartaglione ha compiuto il suo sacrificio. Le dispute politiche, o presunte tali, non sfociano più in colpi di spranga o in spari di armi automatiche, il terrorismo — almeno quello interno — con le sue inutili crudeltà è innegabilmente in fase di recessione; ma le difficoltà e gli ostacoli che oggi ci trovano a dover superare richiedono ancora l'impegno partecipe e convinto di tutti. Non sarà senza iniziali tentennamenti e discrasie, ed anche sofferenze, che affronteremo la diversa stagione dell'ordinamento giuridico rappresentata anche dal nuovo codice di procedura penale; e come allora fu vanto del nostro Paese combattere e sconfiggere la bieca furia terroristica senza stravolgere istituzioni fondamentali del Paese, così oggi dobbiamo trarre spunto ed ispirazione anche dagli scritti di Girolamo Tartaglione per rafforzare le nostre convinzioni democratiche e coltivare quella fiducia nell'uomo, di cui egli fu sempre assertore.